Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXXIII n.3 — 15 Febbraio 2007

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

- IV -

IL "CONCILIO DI PAPA GIOVANNI

(2ª parte)

-1962 - RIVOLUZIONE NELLA CHIESA

BREVE CRONACA DELL'OCCUPAZIONE NEOMODERNISTA DELLA CHIESA CATTOLICA

6ª puntata

Vaticano II, prima sessione: l'inizio della Rivoluzione

La prima Sessione del Concilio Vaticano II si aprì la mattina di sabato 13 ottobre 1962[1], ma i neomodernisti avevano avuto tutto il tempo di organizzarsi per sfruttare l'occasione propizia.

Il gruppo principale dell'ala neomodernista e liberale dei Padri conciliari era costituita dai Vescovi tedeschi e francesi – ovviamente seguaci entusiasti dei loro *nuovi teologi* che, a loro volta, li manovravano a piacimento – con i quali fecero subito blocco altri episcopati centroeuropei, e che formarono il cosiddetto "gruppo del Reno" o "Alleanza europea", come la chiama un cronista conciliare, il p. Ralph Wiltgen.

Il *golpe* dei "Vescovi del Reno" prese il via fin dall'inizio della sessione, mentre si stava trattando la questione preliminare dell'elezione dei membri delle dieci Commissioni conciliari che avrebbero dovuto lavorare sui testi dottrinali già redatti dalla Commissione Centrale preparatoria.

L'episcopato 'renano' mirava infatti ad inserirvi il maggior numero possibile dei suoi 'esperti' allo scopo di orientare i lavori del Concilio secondo i propri piani: ma per questo era necessario far respingere dai Padri conciliari l'elenco di periti già allestito dal Sant'Uffizio, composto da teologi che avevano già svolto un ruolo nella stesura dei testi-bozza della Commissione preparatoria. Esperti giudicati 'troppo tradizionali' dai novatori, ben consci del fatto che in caso di una loro elezione - che appariva più che probabile – lo spazio di manovra dei 'nuovi teologi' si sarebbe drasticamente ridotto se non addirittura annullato.

Il giorno 10 marzo ricorre il decimo anniversario della dipartita di mons. Francesco Spadafora, insigne esegeta e collaboratore costante di "sì sì no no". Raccomandiamo la sua anima alle preghiere dei nostri lettori.

sì sì no no

Un secondo problema era costituito poi dai testi stessi redatti dalla Commissione preparatoria, fedeli alla dottrina cattolica della Tradizione, redatti in linguaggio teologico scolastico e perciò difficilmente suscettibili di manipolazioni da parte neomodernista.

Il gruppo dell'"Alleanza europea' però si era già accordato in precedenza per eliminare entrambi gli ostacoli, facendo "saltare", la prima seduta, sia come prova di forza, sia per trarre dalla propria parte i vari episcopati nazionali e presentare nuove liste di periti infarcite di *talpe* della *nouvelle théologie*.

Scrive a questo proposito il noto cronista conciliare Padre Ralph Wiltgen dei Missionari del Verbo Divino :

«Il cardinal Liénart... si alzò e chiese la parola. Egli espose che i Padri conciliari avevano bisogno di più tempo per studiare le qualifiche dei diversi candidati: dopo che le conferenze episcopali nazionali si fossero accordate, disse, ciascuno sarebbe stato meglio in grado di pronunciarsi con conoscenza di causa. Di conseguenza, egli chiese che lo scrutinio fosse differito di qualche giorno.

Questo suggerimento fu applaudito, e dopo un momento di silenzio il cardinale Frings si alzò per appoggiarlo. A sua volta, fu applaudito.»

Mons. Felici, Segretario del Concilio, dopo una breve consultazione col Cardinale Tisserant (primo dei Cardinali Presidenti), *«annunciò che la Presidenza del Concilio aveva accettato la richiesta dei due cardinali. La riunione era aggiornata a martedì 16 ottobre, alle ore 9.00»*. Il p. Wiltgen soggiunge: *«La prima seduta di lavoro, ivi compresa la Messa, non era durata che cinquanta minuti.* ***Uscendo dall'aula conciliare, un vescovo olandese gridò ad un sacerdote tra i suoi amici che si***

---

[1] Non a caso, giorno anniversario dell'ultima apparizione della Madonna di Fatima, nel 1917 : la profezia della Terza parte del Segreto di Fatima (terribile crisi con perdita della Fede e quindi di molte anime) iniziava a realizzarsi. Il Segreto pubblicato recentemente dall'ex S. Ufficio è, per ovvi motivi, solo parziale.

trovava a qualche distanza: "È la nostra prima vittoria!" »[2].

Va ancora sottolineato il fatto che questa vera e propria congiura del gruppo neomodernista era stata accuratamente preparata in precedenza nei particolari, cosa di cui oggi abbiamo inoppugnabili conferme sia da parte dei resoconti di uno storico imparziale come il suddetto padre Wiltgen[3], sia dall'altrettanto insospettabile testimonianza del già citato Jean Guitton.

Ecco infatti in quali termini si esprimeva il Guitton, nel suo libro «*Paul VI secret*», riportando dalle sue note la cronaca di una sua visita al cardinale Tisserant, decano del Sacro Collegio:

«[Il Cardinale Tisserant] *mi fa vedere un quadro, fatto da sua nipote a partire da una fotografia, che rappresenta una riunione di Cardinali prima del Concilio. Vi si vedono sei o sette porporati intorno al Presidente, che è Tisserant: "Questo quadro è storico o piuttosto è simbolico.* ***Rappresenta la riunione che avevamo tenuta prima dell' apertura del Concilio, nel corso della quale abbiamo deciso di bloccare la prima sessione rifiutando delle regole tirranniche stabilite da Giovanni XXIII"***»[4].

Seconda vittoria neomodernista: l'elezione dei nuovi 'periti'

Il 16 ottobre successivo si svolse lo scrutinio decisivo per eleggere i membri delle Commissioni: i risultati finali dimostrarono la forza dell'ala liberale e progressista del Concilio, che ottenne a conti fatti ben il 49% globale dei seggi nelle dieci Commissioni, dei quali addirittura il 50% in quella Dottrinale (la più importante, poiché controllava tutte le altre) e il 56% in quella Liturgica[5].

Insomma, per dirla con il p. Wiltgen, "*dopo questa elezione, non era affatto difficile vedere qual era il gruppo abbastanza organizzato per assumere la direzione delle operazioni. Il Reno* [che tocca Austria, Svizzera, Germania, Francia, Olanda, e passa vicino al Belgio: n.d.r.] *aveva cominciato ad immettersi nel Tevere*"[6].

Terza vittoria: il rifiuto degli schemi conciliari già preparati

Imbaldanziti da questi primi successi, i Vescovi dell'Alleanza Europea, manovrati dai loro *nuovi teologi* potevano ora passare a sferrare i loro attacchi contro i documenti già allestiti dalla Commissione preparatoria, i quali costituivano il successivo ostacolo da superare: un ostacolo decisivo sia a motivo del loro contenuto tradizionale, sia per il linguaggio scolastico nel quale erano stati redatti, tutte cose che rendevano pressoché impossibile ogni tentativo di immettervi quelle che sarebbero poi state le famose *novità conciliari*, ossia il distillato delle idee dei 'nuovi teologi'. A nulla sarebbe valso l'essere riusciti ad eleggere in gran numero i propri 'periti', se i testi-base fossero rimasti gli stessi.

La seconda fase del piano prevedeva dunque lo spiegamento di tutte le forze a disposizione per scatenare un *pressing* continuo e martellante sui Padri del Vaticano II, dentro e fuori l'aula conciliare, per convincerli a bocciare quegli schemi.

A questo proposito, nei suoi 'Diari conciliari' il *nuovo teologo* p. Marie Dominique Chenu O.P. ci fa sapere di una riunione tenuta a questo scopo presso la residenza di Mons.Volk, il 19 ottobre 1962 :

« *Nel pomeriggio,* – scrive lo Chenu – *riunione privata, là dove risiede Mons. Volk (Magonza),* ***di teologi e vescovi, francesi e tedeschi****, per discutere insieme* ***la loro forte riserva di fronte agli schemi dogmatici*** [allestiti dalla Commissione preparatoria: n.d.r.], *per prospettare* ***la tattica da seguire per un cambiamento sostanziale e non per semplici correzioni.***

Interviene Rahner: schemi non correggibili, sostituire con tutt'altra redazione. *Garrone: d'accordo,* ***sono incompatibili*** *con le esplicite direttive date dal Papa* ***sul senso e gli obiettivi del Concilio...***»[7].

Ed ecco, per la cronaca, i nomi di alcuni dei partecipanti al complotto, così come li riporta lo stesso p. Chenu:

«[Tra i Vescovi] *Volk, Bengsh (Berlino Est), Garrone, Guerry, Ancel, Weber, Elchinger, (Paul) Schmitt (Metz).*

Teologi ***Rahner, Grillmeier, Küng, Schillebeeckx,*** *Philips,* ***Congar,*** *Labourdette,* ***de Lubac, Daniélou,*** *e* ***io****; Rondet, Semmelroth*»[8].

La "crema" della *nouvelle théologie*, insomma...

* * *

I neomodernisti entrarono subito in azione. Il ***p. E. Schillebeeckx O.P.***, di nazionalità belga ma docente alla Facoltà di teologia dell'Università di Nimega in Olanda, fu incaricato dai Vescovi di quella nazione di redigere un commentario per informare i Padri conciliari circa l'*opportunità* di rinviare la discussione degli schemi più osteggiati (i primi quattro, e cioè : *'Le fonti della Rivelazione'; 'La preservazione integrale del Deposito della Fede* ; *'L'ordine morale cristiano'* ; *'Castità, matrimonio, famiglia e verginità'*, decisamente 'troppo cattolici' – fin dai titoli – per i neomodernisti).

Lo Schillebeeckx, dopo aver criticato violentemente gli schemi 'romani' accusandoli, seguendo la solita tattica della 'nuova teologia', di rappresentare non la dottrina cattolica ma solo un'opinabile scuola di pensiero teologico (quella 'romana', appunto), finiva col proporre sfacciatamente :

"*Ci si potrebbe chiedere* ***se non sarebbe meglio riscrivere completamente i primi quattro schemi***"[9].

Naturalmente anche il tandem domenicano dei soliti pp. Chenu e Congar si diede subito da fare per attaccare gli schemi ufficiali in un documento che, come ricorda lo stesso Chenu, "***implicava una critica severa del contenuto e dello spirito del lavoro della Commissione ufficiale preparatoria***"[10].

Quanto a Papa Giovanni XXIII, egli venne di fatto incontro alle pretese dell'ala liberalmodernista del Concilio, accettò la richiesta di rinviare la discussione degli schemi invisi ai novatori, e stabilì che il primo schema da discutersi nella successiva seduta sarebbe stato quello *De Sacra Liturgia.*

Inutile dire che successivamente gli schemi rinviati furono, come da copione, sistematicamente respinti, assieme agli altri, dalla maggioranza dei Padri sotto l'influsso pressante del 'gruppo del Reno', cosicché degli schemi iniziali se ne salvò *solo uno*: quello sulla Sacra Liturgia – l'unico nel quale l'operato dei liturgisti neomodernisti, sia pure abilmente mascherato, era stato importante – che prese il nome di *Sacrosanctum Concilium* e che,

---

[2] P. Ralph Wiltgen S.V.D. *Le Rhin se jette dans le Tibre*, ed. du Cèdre, 1982, p. 17.
[3] Ivi, p. 16.
[4] J. Guitton, *Paul VI secret*, Parigi 1979, p. 123.
[5] P. R. Wiltgen, op. cit. p. 19.
[6] *Ibidem.*
[7] M. D. Chenu, *Notes quotidiennes au Concile*, ed. du Cerf, Paris 1995, pp. 74-75.
[8] *Ibidem.*
[9] P. R. Wiltgen, op. cit., p. 23.
[10] Intervista ad *ICI* n. 577, p. 41 del 15/8/1982 : cit. da Romano Amerio, *Iota Unum*, ed. Ricciardi, Milano-Napoli, 1989, p. 75.

guarda caso, a differenza degli altri era stato definito dal solito Schillebeeckx *«un capolavoro»*[11].

Quarta vittoria: il "linguaggio pastorale conciliare"

I novatori riuscirono a spuntarla anche sull'importante questione del *linguaggio,* riuscendo a far respingere dai Padri l'uso della terminologia scolastica[12], con la scusa del carattere "pastorale" del Concilio.

I nuovi testi, preparati *ad hoc* dai *nuovi teologi* furono invece redatti in linguaggio corrente, per sua natura meno preciso e quindi facilmente suscettibile di manipolazioni, cosa nella quale i 'nuovi teologi' erano indubbiamente maestri.

"I teologi manovratori" – scriverà poi il teologo tedesco Johannes Dörmann – *«videro bene che in questa questione del linguaggio si trattava della questione,* ***di tutta la questione, della teologia e della fede.*** *Poiché il linguaggio scolastico era indissolubilmente legato alla filosofia scolastica, questa alla teologia scolastica* ***e quest'ultima infine con la Tradizione dogmatica della Chiesa*** *... L'abbandono da parte dei Padri del "linguaggio della scuola scolastica"* ***era per essi la condizione "sine qua non" della rottura con l'antica dogmatica, allo scopo di sostituirla con la "nuova teologia" dopo aver smesso di utilizzare quella "antica" e aver preso congedo da essa»***[13].

Il predominio totale dei "nuovi teologi"

Fatto dunque "saltare" il Concilio già preparato dalla Curia Romana, *esso fu rimpiazzato dal "Concilio dei nuovi teologi" con nuovi testi allestiti per l'occasione sotto l' onnipresente influsso del "brain trust" del Vaticano II, composto solo e invariabilmente dai maggiori esponenti della già condannata «nouvelle théologie»: Henri de Lubac, M.D. Chenu, Yves Congar, Karl Rahner, Hans Küng, Edward Schillebeeckx ed altri, i quali ebbero un peso decisivo nell'orientare le decisioni dei Padri conciliari.*

Si tratta di un fatto indiscutibile, che del resto anche il p. Chenu riconosceva apertamente quando, ad esempio, nel riferirsi al già citato documento composto insieme al Congar in opposizione agli schemi della Curia Romana, affermava:

"Il messaggio afferrò efficacemente l'opinione pubblica per il fatto stesso della sua esistenza. ***Le piste aperte furono quasi sempre seguite dalle decisioni e dagli orientamenti del Concilio"***[14].

Anche per quanto riguardava il nefasto influsso, sui Padri conciliari, di un altro dei *mostri sacri* della nouvelle théologie, il gesuita Karl Rahner, lo stesso p. Yves Congar sottolineava che esso era stato ***«enorme. Il clima era divenuto: "Rahner dixit. Ergo, verum est"»*** («L'ha detto Rahner, dunque è vero»)[15]. Un influsso così pesante che – ricorda ancora, divertito, il Congar – nella Commissione teologica, di cui faceva parte il p. Rahner, e dove c'erano sul tavolo solo due microfoni, *«Rahner ne aveva praticamente adottato uno solo per sé»*[16]

A.M

(continua)

L'apostolicità, isolata e materiale, non basta

Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo Direttore,

In tempi passati si invitava a pregare per la conversione della Grecia "dilacerata e dilaniata dallo scisma". Allora, infatti, non esistevano "Chiese sorelle" (come ora insegnano anche gli alti prelati), ma sètte eretiche e comunità scismatiche. oggi non ha più senso parlare di simili conversioni.

A proposito di rapporti fra cattolici e ortodossi russi, *la Civiltà Cattolica* (n. 2755 del 2.12.2007) dedica un articolo al gesuita belga Paul Antoine Jean Mailleux (1905-1983), ecumenista convinto fin dai primi anni Cinquanta. In quel periodo egli era direttore, in Francia, di un convitto per profughi russi e curava la formazione intellettuale e spirituale sia dei pochi alunni cattolici sia della maggioranza degli studenti ortodossi. Egli si rifiutava, contro le indicazioni delle autorità romane, di promuovere la conversione degli studenti ortodossi. Nel 1970 (o giù di lì) così scriveva:

«[...] Noi siamo convinti che la vera Chiesa di Cristo è quella apostolica, trasmessa dagli apostoli e dai loro legittimi successori. A me sembra che, secondo l'ecclesiologia del concilio Vaticano II, non ci sia alcun motivo per negare che la Chiesa del defunto patriarca Aleksij e dell'attuale titolare del trono patriarcale Pimen sia ***una vera Chiesa apostolica****. Il patriarca Aleksij fu l'erede del primo metropolita greco di Kiev e, tramite lui, dei successori degli apostoli di Cristo. Purtroppo tra noi, se non c'è una separazione definitiva, non c'è tuttavia un contatto completo nella fede e nei sacramenti ma questo non impedisce alla Chiesa di Mosca di essere* ***una vera Chiesa****. Perciò dobbiamo riconoscere che la Chiesa ortodossa di Mosca ha il pieno diritto di chiamarsi* ***Chiesa di Cristo****, come reale successore* [a chi si riferisce questo sostantivo maschile?] *dell'antica fraterna Chiesa dei primi apostoli della Russia. La Chiesa russa è madre di una moltitudine di asceti, di martiri, di missionari, di santi, di teologi».*

L'articolista (Costantin Simon S.I.) così riassume il pensiero: "Ognuno di noi si può scegliere i suoi amici, ma non i membri della sua famiglia. I cattolici e gli ortodossi russi, anche se non sono stati sempre amici, rimangono membri della stessa famiglia".

Che cosa c'è, carissimo Direttore, che non torna in questi discorsi?

Lettera firmata

* * *

Ecco ciò che in questi discorsi non torna: 1) le *quattro* note che distinguono esternamente la vera Chiesa di Gesù Cristo sono ridotte ad una sola: l'apostolicità, mentre la dottrina tradizionale insegna che *«la vera Chiesa di Gesù Cristo* [...] *si riconosce per le quattro note, che noi affermiamo recitando il Simbolo ["Credo* ***unam, sanctam, catholicam*** *et* ***apostolicam*** *Ecclesiam"] e ognuna di queste note è talmente legata alle altre che non può venire da esse separata»* (Pio IX *Apostolicae Sedis*);

2) per soprammercato l' apostolicità è ridotta ad una successione puramente materiale, che riallaccia, direttamente o indirettamente, una data sede agli Apostoli, mentre l'apostolicità, che contraddistingue la vera Chiesa di Gesù Cristo, deve essere una successione non solo interrotta (apostolicità materiale), ma anche *legittima* (apostolicità formale) ed è tale quando i titolari di una data sede non si sono distaccati dal centro dell'unità della Chiesa, che è il Successore di Pietro; cosa che non può certo affermarsi della scismatica Ortodossia russa.

La conclusione del gesuita Costantin Simon è, dunque, del tutto gratuita e contraria alla sana dottrina.

---

[11] P. R. Wilgen, op. cit., p. 23.

[12] Sa sempre in odio ai modernisti: cfr. ad es. *Humani generis*, in Ench. Enc., cit., nn. 730-731.

[13] Dörmann, *La teologia di Giovanni Paolo II e lo spirito d'Assisi*. Ed. Icht, Albano Laziale, 1997, pp. 34-35.

[14] Intervista ad I.C.I.., cit. in R. Amerio, *Iota Unum*, cit. p. 75.

[15] Intervista a *30 Giorni*, marzo 1993, p. 18.

[16] *Ibidem*.

TOAFF
e
L'OMICIDIO RITUALE

Introduzione

Il Libro di Ariel Toaff, (*Pasque di Sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna, Il Mulino, 2007)[17] inizia con un'importante impostazione metodologica, che permette al lettore di affrontare l'argomento dell'omicidio rituale senza pregiudizi né pro né contro.

L'accusa del sangue potrebbe sembrare una favola medievale a chi vi si accostasse senza conoscere la mentalità, la cultura, la storia e la religiosità, che in alcuni casi sconfina nella superstizione, del giudaismo askenazita (benché sembri che tale pratica non avesse luogo esclusivamente presso gli askenaziti, dato che A. Toaff scrive: «esso [teorema dell'omicidio rituale] si applicava quasi esclusivamente al mondo ebraico askenazita»[18]). Purtroppo è vero che alcuni, antisemiti o cristiani, hanno voluto sostenere *a priori* la veridicità dell'accusa di omicidio rituale cercando di forzare i fatti per confermare una tesi preconcetta. Altri, filosemiti, (oggi maggioritari), hanno negato e negano tuttora all'omicidio rituale verosimiglianza storica. A. Toaff, invece, imposta la sua ricerca proponendosi di «indagare sulle credenze di quegli uomini [...], che erano accusati [...], di crocifissione rituale»[19], perché non è corretto, secondo il Nostro, basarsi esclusivamente sullo studio dei persecutori (tribunali inquisitoriali), sulla loro ideologia e sul loro odio antigiudaico e trascurare totalmente la disamina del mondo religioso, culturale ed etnico, dell' ebraismo (specialmente) askenazita. Ciò può condurre fuori strada, facendo vedere solo una parte della realtà e impedendo di scorgere l'altra.

Il mondo askenazita

Secondo lo studioso israelita (che insegna Storia del medioevo e del rinascimento) bisogna imboccare la strada di una ricerca scientifica e seria «sulle loro [dei giudei askenaziti] effettive o presumibili motivazioni religiose, teologiche e storiche»[20]. Anzi, proprio la mancanza di uno studio serio sulla realtà del mondo askenazita «ha facilitato la cecità, intenzionale o involontaria, di studiosi cristiani o ebrei, filosemiti o antisemiti»[21].

Il pregiudizio, la passione, la fretta, la volontà capricciosa e propria influiscono sul giudizio dell' intelletto, e ogni uomo (ebreo o cristiano, filosemita o antisemita) vi è soggetto e quindi può emettere delle conclusioni non oggettive e serene, ma intenzionali e preconcette o soggettive. Il libro di A. Toaff aiuta a capire un mondo, che è totalmente estraneo ai non-ebrei, i quali non possono giudicare rettamente di ciò che non conoscono pienamente. Quindi, si dovrà «in primo luogo indagare sugli atteggiamenti mentali dei protagonisti del dramma del sacrificio rituale, sulle loro credenze religiose e gli elementi superstiziosi e magici che le accompagnavano. Dovremmo prestare la dovuta attenzione a quelle concezioni che rendevano plausibile l'omicidio rituale»[22].

In realtà, ogni religione conosce delle deviazioni verso la superstizione: è facile vedere dei cristiani che consultano meticolosamente l'oroscopo, cambiano direzione se un gatto nero traversa loro la strada, hanno in automobile sia la corona del rosario che il corno di corallo rosso. Anche il giudaismo ha le sue deviazioni superstiziose, come riconosce A. Toaff, e l'omicidio rituale sarebbe una di queste[23]. I protocolli dei processi, specialmente quello di Trento (1475, beato Simonino), «non potranno essere liquidati con l'assunzione che rappresentino soltanto [...] le credenze dei giudici, i quali avrebbero raccolto le confessioni dettate e pilotate con mezzi coercitivi [...] in odio agli ebrei»[24]. Infatti, vi sono molti elementi nei protocolli processuali che si rifanno a concetti, riti e pratiche liturgiche «tipici ed esclusivi di un mondo ebraico particolare, che in nessun modo possono essere attribuiti alla suggestione di giudici e prelati»[25]. Non perché – si badi bene – i cristiani non potessero mentire, ma perché questi concetti e questi riti erano custoditi segretamente e gelosamente dagli ebrei askenaziti, che li tramandavano solo oralmente, o, se li scrivevano, usavano un codice criptato, che solo loro potevano capire. Dunque, i giudici non potevano mettere tali confessioni in bocca agli ebrei; anzi addirittura stentavano a capirne il significato. «In molti casi, ciò che gli imputati dicevano era incomprensibile ai giudici, spesso [anche] perché il loro discorso era inzeppato di formule ebraiche [...], pronunciate alla tedesca, [...] che neppure gli ebrei italiani [dell' Italia centro-meridionale] avrebbero potuto intendere»[26].

Cabala e Talmud

Ancor oggi, gli storici fanno fatica a capire l'intero significato del crimine rituale, che non è commesso solo in dispregio di Gesù (parodia della Crocifissione) e per odio dei cristiani (torture e atroci tormenti inflitti alle vittime), ma anche per scopi terapeutici. A. Toaff spiega che «il dettato della Torah [intesa qui non solo come legge mosaica scritta, ma anche come tradizione orale rabbinica, poi messa per iscritto nel Talmud] si riferiva a sangue animale, che era sempre proibito, mentre consentiva di cibarsi di sangue dell'uomo, soprattutto se si trattava di cristiani, nemici dichiarati degli ebrei e del giudaismo [...]. Il divieto di cibarsi di sangue umano [...] che era proibito tra gli ebrei, non necessariamente era altrettanto vietato nei rapporti

---

[17] Lo studio, frutto di sette anni di ricerche e di scambi di vedute con importanti personalità del mondo accademico ebraico e non, prende corpo con due seminari, tenuti dal professor Toaff, sul tema in questione, agli studenti del Dipartimento di Storia ebraica dell'Università Bar-Ilan, 2001-2002 e 2005-2007; nel 2007 è pubblicato da Il Mulino di Bologna, ma è subito oggetto di pesanti opposizioni.

[18] A. TOAFF, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 76.

[19] Ibidem, p. 8.

[20] Ibidem, p. 9.

[21] Ivi.

[22] Ivi.

[23] Altri storici fanno notare che se nel cristianesimo la superstizione è una deviazione dalla retta religione, il talmudismo è essenzialmente impregnato di elementi superstiziosi e il cabalismo di quelli magici. La deviazione è connaturale al rabbinismo come alla massoneria.

[24] Ibidem, p. 10.

[25] Ivi.

[26] Ibidem, p. 14.

tra ebrei e cristiani [...]. Il divieto di cibarsi di sangue umano era per gli ebrei assoluto e rigido quando si trattava di sangue fuoriuscito dalle vene di ebrei, ma ammesso e persino raccomandato quando proveniva dal corpo di cristiani e di bambini cristiani in particolare»[27]. Lo scopo poteva essere anche "religioso" o, meglio, superstizioso: il sangue dell'avversario (in questo caso il cristiano) conferirebbe a chi se ne impossessa e lo assume una forza preternaturale e misteriosa.

Recentemente si è saputo che (ai nostri giorni, non nel medioevo) anche militari europei e cristiani – non solo gli animisti e i cannibali dell'Africa nera – mangiavano il cuore e il fegato dei loro nemici, credendo di rendersi invincibili[28]. Ora, perché meravigliarsi se uno studioso, per di più israelita, afferma che alcuni elementi religioso-magici del giudaismo askenazita contengono la teoria e la pratica dell'assunzione del sangue? Infatti il mondo askenazita, «sopravvissuto a massacri e conversioni forzate [...], continuava a vivere traumaticamente quegli avvenimenti, in uno sterile sforzo di capovolgerne i significati, riequilibrando e correggendo la storia. Era un mondo [...] imbevuto di riti magici ed esorcismi, nel cui orizzonte mentale si confondevano spesso medicina popolare e alchimia, occultismo e negromanzia [...]. La Cabala pratica, che questi ebrei seguivano più o meno in segreto, era da assimilarsi in tutto e per tutto alla magia nera e alla negromanzia»[29]. A.Toaff prosegue: «i testi della Càbala pratica [...], i ricettari di cure segrete, composti per lo più in terre tedesche, *anche i più recenti*, [non solo quelli medievali, dunque] sottolineano i poteri emostatici e restrittivi del sangue giovane, soprattutto sul taglio della circoncisione [...]. Abbiamo qui a che fare con prescrizioni antiche [...], ristampate più volte *sino ai giorni nostri*»[30].

La tortura

All'obiezione che le confessioni degli ebrei accusati di sacrifici rituali erano estorte con la tortura e quindi non devono essere ritenute valide, il prof. Toaff risponde che «almeno dagli inizi del Duecento, nei Comuni dell'Italia settentrionale, il loro [delle torture] uso era disciplinato non solo dai trattati, ma anche dagli statuti [...] in presenza di indizi gravi e fondati e in casi considerati da podestà e giudici di reale necessità. Successivamente le confessioni estorte in questo modo, per essere ritenute valide , andavano confermate dall'inquisito in condizioni di normalità, cioè non sotto la costrizione del dolore o della minaccia dei tormenti»[31]. Onde l'Autore scrive che bisogna usare una grande prudenza metodologica «volendo concludere che gli omicidi, celebrati nel rito della Pasqua, non fossero soltanto miti [...], ma piuttosto riti effettivi, propri di gruppi organizzati, e forme di culto realmente praticate»[32].

Secondo il professor Ariel Toaff, uno dei motivi dell'uso del sangue cristiano andrebbe ricercato oltre che nella volontà di vendetta degli ebrei askenaziti per le vessazioni subite dai cristiani durante la prima crociata, anche nella credenza magico-superstiziosa di poter affrettare l'avvento del messia ebraico, così come si era ritenuto di fare «con i suicidi e gli infanticidi [di bambini ebrei, per impedire che fossero battezzati] di massa "per amor di Dio" nel corso della prima crociata [...] come irrazionale strumento di pressione per condizionare [la volontà di Dio] [...]. In questa ricerca non ci potremo stupire se metteremo in luce usi e tradizioni legati a esperienze irripetibili, rivelatisi assai più radicati della norma religiosa, pur collegandosene agli antipodi»[33]. Dunque, l'omicidio rituale, secondo A. Toaff, se da una parte è una deviazione segreta dalla regola religiosa del giudaismo, dall'altra è una tradizione ancora più forte e radicata della stessa religione pubblica talmudica. Chiaramente ciò non autorizza ad incolpare tutti gli ebrei talmudisti di infanticidio, come aveva già rilevato il cardinal Ganganelli nel XVIII secolo.

Lo studioso israeliano ci dice che gli askenaziti specialmente «avrebbe[ro] fatto uso per la necessità del rito [del *Seder* della *Pesach*] [...], di sangue essiccato e polverizzato, sciogliendolo nel vino ed impastandolo nel pane azzimo»[34]. Uno degli scopi di tale pratica era quello di affrettare «il ritorno degli ebrei nella Terra promessa»[35].

Non solo i cristiani (anche se principalmente loro) furono vittime di uccisioni rituali, ma anche i pagani. Infatti il prof. Toaff ricorda che «Dione Cassio, scrivendo della ribellione di Cirene (115 dell'era volgare), si premurava di riferire disgustato che i giudei usavano far banchetto con le carni dei nemici greci e romani caduti in battaglia [...], si tingevano il corpo con il loro sangue»[36]. Inoltre, l'Autore cita un passaggio criptico e "problematico" del Talmùd (*Ketubot* 102b) «che potrebbe essere interpretato come una conferma indiretta del fenomeno (...), dei sacrifici umani in epoca antica»[37]. Il testo in questione recita: «*gli eredi lo hanno scannato (shachatuhu) alla vigilia di Pasqua*. "Sappiamo – commenta Toaff – che il verbo ebraico *shcahat* ha il significato di "scannare", "uccidere", ma anche di "immolare", nel caso si tratti di sacrifici [...]. Se nel caso in questione si trattasse della semplice uccisione del bambino, compiuta dai suoi eredi a scopi di lucro, del tutto pleonastica risulterebbe la precisazione che il fatto di sangue si sarebbe compiuto "alla vigilia della *Pesach*" [...]. È opportuno sottolineare che la lezione "lo hanno scannato (o immolato) alla vigilia di Pasqua", compare in tutte le versioni manoscritte e antiche del trattato *Ketubot* e nella prima edizione del Talmùd stampata a Venezia nel 1521 da Daniel Bomberg. Più tardi, senza dubbio allo scopo di difendersi dalle accuse di omicidio rituale, lanciate da chi nel frattempo aveva scoperto le potenzialità di questo testo imbarazzante, gli editori ebrei del Talmùd, lo sostituivano con una lezione più anemica e meno problematica: "lo hanno scannato alla vigilia del Capodanno"»[38].

La tratta degli schiavi cristiani

Vi è un altro punto, molto inquietante messo in luce dal Nostro: quello «legato alla tratta degli schiavi, praticata in larga scala dagli ebrei d'occidente, soprattutto nel IX e nel X secolo, quando il loro ruolo in questo commercio sembra essere stato preponderante»[39]. Toaff cita numerosi casi di ratti di bambini cristiani da parte di mercanti ebrei. La prima testimonianza scritta risale a S. Agobardo, Arcivescovo di

---

[27] Ibidem, p. 104.

[28] Toaff, naturalmente, non ne parla, ma gli storici seri del giudaismo talmudico, asseriscono che il mistero del sangue è una conseguenza necessaria della Càbala e del Talmud, ossia della mistica e della morale dell'ebraismo rabbinico post-biblico.

[29] Ibidem, pp. 57-59.

[30] Ibidem, p. 97.

[31] Ibidem, p. 12.

[32] Ibidem, p. 13.

[33])Ivi.

[34] Ibidem, p. 46.

[35] Ibidem, p. 113.

[36] Ibidem, p. 126.

[37] Ivi.

[38] Ibidem, p. 128.

[39] Ivi.

Lione (816- 840); questi bambini venivano castrati e venduti ai musulmani di Spagna[40].

Ariel Toaff sfata anche la credenza, secondo la quale gli omicidi rituali sarebbero avvenuti solo in epoca tardo-medievale. Infatti «Socrate Scolastico, storico della Chiesa del V secolo, nella sua *Historia Ecclesiastica* (VII, 16) riferisce di un fatto accaduto nel 415 a Inmestar, vicino ad Antiochia, in Siria. Gli ebrei locali, impegnati in gozzoviglie e giochi intemperanti per festeggiare il *Purim* [...] presero un bambino cristiano, lo legarono ad una croce e ve lo impiccarono»[41]. Inoltre Toaff spiega che nel *Midrash* viene avanzata l'ipotesi che Abramo abbia effettivamente versato il sangue d'Isacco che successivamente Dio avrebbe resuscitato; tale esempio sta alla base dei suicidi e infanticidi di massa di ebrei tedeschi e avrebbe poi portato all'uccisione rituale di bambini cristiani[42]. Il talmudismo, dunque, ha volutamente ignorato il racconto biblico, per preferirgli quello midrashico, nel quale Isacco viene immolato realmente: «in tal modo conferendo a questi testi [*Midrash*] nuova vita, essi [gli askenaziti] intendevano trovare sostegno morale alle loro azioni [infanticidi rituali]»[43] che erano in contraddizione con i precetti biblici. Altro motivo religioso, traslato talmudicamente in spargimento di sangue cristiano, è quello del passaggio dell'angelo sterminatore nelle case degli egiziani, che (a differenza di quelle degli israeliti) non erano state segnate col sangue: «per la Càbala [...] rappresentava la potenza e la severità del giudizio divino, che si vendicava sulle genti d'Egitto uccidendone i figli [...]. Per lo *Zohar,* Dio, passando oltre le porte dei figli d'Israele, tinte di sangue non soltanto li avrebbe protetti dall'angelo della morte, ma li avrebbe guariti dalla ferita della circoncisione, effettuata loro collettivamente per la prima volta [...]. Così il sangue della circoncisione, quello dell'agnello pasquale e quello dei morti in difesa della propria fede si mescolano tra loro [...], affrettando la redenzione finale d'Israele e persuadendo Dio a compiere atroce vendetta sui figli di Edom, i cristiani, responsabili delle tragedie subite dal popolo ebraico»[44].

Da questi fatti e teorie Toaff conclude che «in sostanza, le cosiddette "confessioni" degli imputati ai processi di Trento relative ai rituali del *Seder* e delle *Haggadah* di Pasqua si rivelano precise e veritiere [...]. I riscontri sono sempre puntuali»[45]. Lo spargimento di sangue cristiano è davvero e in senso stretto "rituale", dacché «l'uso del sangue d'infante cristiano nella celebrazione della Pasqua ebraica era apparentemente oggetto di una normativa minuziosa [...], con meticolosa precisione [...], sottoposto ad una casistica ampia ed esauriente»[46]. Quanto alla data di nascita di tali pratiche magico-sanguinarie, si può dire che «il rito era basato su antiche tradizioni trasmesse, per ovvi motivi di prudenza, oralmente [...]. Quando [...] si fossero formate, e perché, rimaneva [...] un enigma [...]. [Si] attribuiva vagamente queste tradizioni ai rabbini del Talmùd (*Judei sapientiores in partibus Babiloniae*), che le avrebbero introdotte in epoca molto antica prima che il cristianesimo raggiungesse il suo attuale potere»[47], ossia anteriormente al 313-381 (editti di Costantino e Teodosio).

L'Autore fa notare come queste espressioni e pratiche del giudaismo askenazita si trovino nel *Toledoth Jeshu*, libro segreto, interno al giudaismo tedesco, che i giudici e gli inquisitori cristiani del tardo medioevo non conoscevano, ma che queste espressioni e pratiche si riscontrano nei verbali o protocolli degli interrogatori degli accusati di crimini rituali, i quali «ricordava[no] la raccomandazione di evitare la diffusione dell'antirito della passione di Gesù»[48]. (Anche qui non ci si deve meravigliare, dato che la "messa nera", comunemente ammessa dai sociologi e dai satanisti stessi, è un "antirito" della Messa cattolica, la quale è il rinnovamento incruento della passione di Cristo, scimmiottato dagli askenaziti nell' infanticidio rituale). Dagli atti del processo di Trento risulta che gli accusati avevano rivolto a Gesù, nella persona di Simonino (*christianus alter Christus*) un sermone pieno di insulti volgari in cui «Gesù veniva presentato come nato da un adulterio, mentre Maria, donna notoriamente di facili costumi, sarebbe stata per di più fecondata durante il periodo mestruale contro ogni regola»[49]. Ora, argomenta l'Autore, è impensabile che i giudici cristiani, che avrebbero pilotato la confessione, «fossero esperti conoscitori dei testi del *Toledoth Jeshu*» o che qualche ebreo reo confesso e debole di mente (tale Lazzaro da Serravalle) «avesse dato libero sfogo alla sua fantasia, inventando le particolari tematiche anticristiane della predica di Samuele [il dotto della compagnia]»[50]. Certe notizie non potevano essere farina del sacco di cristiani, né di ebrei incolti o labili di mente. «Nella polemica anticristiana gli ebrei askenaziti non andavano tanto per il sottile e i tragici eventi di cui erano vittime [...] servivano loro da giustificazione per un odio senza compromessi, ingiurioso nelle parole e violento nei fatti, almeno quando ciò era possibile»[51].

Non deve sorprendere il fatto che molti infanticidi fossero commessi dentro le sinagoghe: «la sinagoga [...], era il luogo più adatto a conferire solennità ed efficacia sacrale [e rituale] agli anatemi, agli improperi e agli insulti, spesso accompagnata dall'esibizione di una gestualità aggressiva e irridente [...]. Si maledicevano con toni stentorei i cristiani con imprecazioni che non si possono ascoltare»[52]. Già Tertulliano e poi s. Giovanni Crisostomo, mettevano in guardia i cristiani dal frequentare le sinagoghe, chiamate "case del diavolo" (Crisostomo) e "fonti di persecuzioni" (Tertulliano). Quanta vergogna nel vedere oggi Giovanni Paolo II e Benedetto XVI varcare le soglie (non della speranza, ma) della sinagoga di Roma (1986) e di Colonia (2006), non per essere "immolati" («*quello che hanno fatto a Me lo faranno anche a voi*») , ma per celebrare l' "olocausto" del XX secolo, in onore del popolo che resterebbe sempre eletto!

L'«affare di Damasco» e il sionismo

Dopo l'omicidio rituale del padre cappuccino Tommaso da Calangiano, nel 1840, a Damasco, tredici ebrei furono imprigionati e condannati a morte dal governatore di quella città. In quell'occasione si mosse, soprattutto e subito, l' ebraismo europeo con Mosè Montefiore (Inghilterra) e Adolfo Cremieux (Francia). Essi ottennero dal pascià d'Egitto di far rilasciare i tredici condannati, grazie ad un notevole

---

[40] Cfr. pp. 128-129.
[41] Ibidem, p. 134.
[42] Ibidem, p. 139.
[43] Ibidem, p. 140.
[44] Ibidem, p. 145 e 146.
[45] Ibidem, 170.
[46] Ibidem, p. 173.
[47] Ibidem, p. 182.
[48] Ibidem, p. 188.
[49] Ibidem, p. 197.
[50] Ibidem, p. 197.
[51] Ibidem, p. 201.
[52] Ivi. «Gesti di scherno e di oltraggio (...), lazzi osceni e scurrili (...), fare le boccacce, sputare in faccia, scoprire il deretano...». (p. 202). Ed altri gesti irripetibili.

"aiuto" economico dei Rotschild. Nel 1843 nasceva il *B'nai B'rith* in America, che tanto ruolo ha avuto nella nascita del sionismo politico e, dopo l'affare Mortara, (1859) nacquero il *Board of Delegates of American Israelites* (1859) e l'*Alliance Israelite Universelle* (1860). Queste due associazioni riuscirono a «costituire un autorevole gruppo di pressione sul potere politico»[53]. La professoressa Iurlano dell'Università di Lecce spiega che l'affare di Damasco «segnò uno spartiacque nel mondo ebraico americano ed europeo, perché per la prima volta ebrei di differenti nazionalità riuscirono ad attuare un'azione concertata in difesa di alcuni di loro [...]. Il più recente esito di una tale consapevolezza, noto come sionismo, può in larga misura trovare le sue radici lì (...). Prima del 1840 ciò che corrispondeva al sionismo era un qualcosa di sostanzialmente religioso e di solo inconsciamente nazionale»[54]. Riccardo Calimani spiega ancor meglio che Moses Hess, ispiratore di Carlo Marx e anticipatore di Teodoro Herzl nell'ideare il sionismo, riflettè approfonditamente sull'omicidio rituale di Damasco (specialmente sul processo e l'assoluzione che ne era seguita grazie alla pressione esercitata da gruppi israelitici ben organizzati ed influenti) e nel suo libro *Roma e Gerusalemme* (1862) ne trasse la conclusione che il «popolo calunniato da tutto il mondo, disperso in tutte le terre»[55] doveva avere "la sua terra sotto i propri piedi". Il medesimo Calimani definisce l' infanticidio rituale «un'accusa medievale, che evocava i miti della cospirazione ebraica mondiale, mirante a rovesciare l'ordine costituito del mondo cristiano»[56]. Ora, il libro del prof. Ariel Toaff dimostra, in maniera storica, che l'accusa del sangue non è infondata. Se ne potrebbe trarre la conclusione che anche la cospirazione ebraica mondiale non sia un mito. Il professor Sergio Luzzatto (docente di Storia moderna all' Università di Torino), che non può essere certamente accusato di antisemitismo, ha scritto sul *Corriere della Sera* (6 febbraio 2007) che il libro di Toaff «propone una tesi originale [...], sconvolgente [...]. Alcune crocifissioni di putti cristiani – o forse molte – avvennero davvero».

Considerazioni

Il libro è costato al prof. Toaff sette anni di ricerche, due anni accademici di lezioni agli studenti dell'Università ortodossa di Bar-Ilan in Israele, è stato rivisto da numerosi esperti e dopo due anni di ponderazione è stato consegnato alle stampe. Esso è corredato da circa cento pagine di note (su trecentocinquanta di testo), le quali spaziano dai testi classici già conosciuti a chi ha studiato l'accusa del sangue, sino a quelli più recenti di cui forse non tutti hanno avuto conoscenza. Vedi bibliografia che va da pagina 325 a 346.

STAT VERITAS DUM VOLVITUR ORBIS!

La televisione, i giornali dapprima si sono interessati a questo libro, ma quando l'Autore è stato 'scomunicato' da tredici rabbini italiani (ivi incluso suo padre Elio, ex rabbino capo di Roma) minacciato di licenziamento dall'Università in cui insegna (finanziata da ebrei ortodossi americani), e perfino di morte ("*se nei secoli è stato versato tanto sangue ebreo, ora ne sarà sparso dell'altro: il tuo*", è uno dei tanti messaggi che ho ricevuto, ha confidato Toaff al quotidiano israeliano *Maariv*), il silenzio e l' ostracismo hanno avvolto il suo lavoro. Ariel Toaff ha dichiarato (ad Enrico Mentana) che sarebbe stato "disposto a farsi crocifiggere piuttosto che rinnegare la verità storica", ma poi si è arreso ha ritirato il libro dal commercio, non perché infondato, ma solo in quanto i *mass media* avrebbero potuto distorcelo a danno del suo popolo. «La sua non è un'abiura. Toaff separa il contenuto del libro da quel che se ne è detto. Non ne discute il valore storiografico, ma il modo imprudente in cui il libro è stato comunicato» (*Il Giornale*, 14. II. 2007). La casa editrice *Il Mulino* dovrà devolvere all' "*Anti Defamation League*" del *B'nai B'rith* il ricavato delle vendite, che sarà devoluto in 'beneficenza'. Infine, il parlamento israeliano ha convocato il professor Toaff per lunedì 26 febbraio 2007, alle ore 9 e 30 locali, di fronte alla "Commissione educazione" della Knesset[57].

Solo qualche accademico italiano, in mezzo al *Crucifige* generale, ha espresso qualche perplessità. Il professor Angelo d'Orsi dell' Università di Torino ha detto che «il giorno dopo l'uscita della recensione di Sergio Luzzatto [...], è stata emessa una *fatwa* da parte della comunità israelitica [se ciò fosse accaduto in ambiente cattolico o musulmano, che sarebbe successo?] [...]. Qui c'è una comunità, quella israelitica, che esercita un potere di interdizione culturale e politico»[58]. «Il parlamento d'Israele condanna il libro di Toaff – intitola *Libero* del 27 febbraio 2007 – [...] alcuni deputati chiedono un processo, su internet appare una petizione per licenziarlo [...] possibilità di interdire ad Ariel Toaff l'accesso alla sinagoga». La questione è grave. È come se in Italia negli anni Settanta il parlamento avesse messo sotto accusa Renzo De Felice, perché i suoi libri su Mussolini mettevano in discussione la vulgata della "Repubblica nata dalla Resistenza" e l'interpretazione del fascismo come male assoluto. In realtà De Felice ha infranto un tabù in Italia, come Nolte in Germania, e come Toaff in Israele. Però, mentre i primi due sono stati contestati duramente da partiti politici, da vari "intellettuali", da "studenti", ma non dal parlamento, invece l'unico Stato democratico del Medio-Oriente (Israele) ha inquisito Ariel Toaff molto poco democraticamente. Non è questa una contraddizione, un abuso d'autorità o qualcosa di anomalo? A me sembra di sì. Se qualcuno osa far luce su fatti scomodi, o anche solleva solo un dubbio accademico, al quale chiede che si risponda con argomenti storicamente scientifici, viene intimidito, licenziato, contestato e, se la questione riguarda la storia ebraica, addirittura è scomunicato, incarcerato (vedi in Italia la proposta di legge Mastella e decreto legge Mancino) e forse anche ucciso.

Agobardo

Quando diciamo Cattolicesimo, Giudaismo, Islamismo, Scisma greco, Chiesa russa ecc. noi sappiamo positivamente di che dottrina si tratta e a qual "credo" ci si riferisce. Ma quando diciamo Protestantesimo, noi nominiamo uno zibaldone di negazioni, di opinioni e di falsificazioni, che si trasformano da oggi a domani, di ora in ora, da pastore a pastore, da individuo ad individuo.

P. Alfonso Maria Ratisbonne

---

[53] G. IURLANO, *Sion in America. Idee, progetti, movimenti, per uno Stato ebraico (1654-1917)*, Firenze, Le Lettere, 2004, p. 78.

[54] G. IURLANO, op. cit., pp. 78-79.

[55] R. CALIMANI, *Passione e tragedia. La storia degli ebrei russi*, Milano, Mondadori, 2006, p. 279.

[56] Ibidem, p. 359.

[57] *Libero*, 22 febbraio 2007, p. 35.

[58] Libero, 22 febbraio 2007, p. 34.

I "riformisti" insoddisfatti della "riforma liturgica"

Riceviamo e pubblichiamo

Caro direttore,

spesso purtroppo è utile gettare lo sguardo nella malattia per capire da cosa ci si deve difendere. È utile, ripeto, non certo bello, sporcarsi le mani e uscire dal nostro bunker antiatomico (la tradizione cattolica, bella e marmorea, capace di attirare) per capire a che livelli di bassezza sono arrivati alcuni uomini di Chiesa.

Mi piacerebbe avere un parere delle gerarchie ecclesiastiche, sia diocesane (parlo della diocesi di Padova, che ha conferito l'*imprimatur*) sia romane sull'opuscoletto intitolato, in un modo un po' bizzarro: "*É domenica! Andiamo a messa*". L'autore si chiama Fulvio Rampazzo. Sottotitolo: "*Brevi istruzioni sulla celebrazione eucaristica*". È utile leggerlo perché è un istruttivo repertorio delle sciocchezze, dell' ignoranza e delle tristi banalità, che si sono diffuse nella chiesa neocattolica dopo il concilio (Vaticano II, naturalmente). L'editore sono le edizioni Messaggero di Padova, che pubblicano anche il periodico *Il Messaggero di Sant'Antonio*.

Partiamo dalla quarta di copertina. Si legge: "*La messa, pur essendo il rito cristiano più ripetuto, rimane spesso qualcosa di incomprensibile e noioso*". Pensavo che la messa (preferirei chiamarla Santa Messa, spero che l'autore non si offenda) fosse un rito cattolico, più che "cristiano". "Incomprensibile e noioso", dice Rampazzo. Ma come? Non si era detto che, dopo la riforma liturgica, il rito, nelle lingue nazionali, "ripulito delle incrostazioni del passato" (incrostazioni che attiravano moltitudini di fedeli), era finalmente chiaro? Al posto dell' esaltazione del mistero si è finalmente passati al dialogo e alla comprensione! dicono i preti di oggi. Non si capisce quindi come possa essere "incomprensibile" un rito così semplice, semplificato fino alla banalizzazione. Noioso sì, questo sì, per una volta siamo d'accordo con Rampazzo: il nuovo rito è senza dubbio noioso, ma questo non è certo colpa nostra: l'autore si deve rivolgere agli artefici della "riforma liturgica".

Leggiamo, poi, sbalorditi, le prime parole del libro: «*La mia prima esperienza di insegnante fu molto semplice. Il maestro dei novizi mi invitò a dire qualche parola ai chierici sulla celebrazione liturgica. Per rompere il ghiaccio chiesi loro: "Che cos'è la liturgia?". La loro risposta non fu esattamente quella che mi aspettavo: "Sono i riti che noi facciamo in chiesa". Pensavo che a venticinque anni dal Concilio Vaticano II, almeno nei conventi* [perché mai?, ndr] *le idee fossero state aggiornate, ma evidentemente mi sbagliavo*». Così scrive il Rampazzo e, per spiegarci che cosa sia la liturgia, alla fine cita il teologo... protestante Karl Barth.

Cito ancora un paio di "perle" del Rampazzo. Secondo l'autore non si può "*celebrare da soli*", «*per celebrare bisogna essere "insieme"*»: "*Proprio per questo nella celebrazione liturgica il soggetto celebrante è sempre la chiesa, cioè la comunità cristiana, l'assemblea riunita dall' amore di Dio padre*". E poi avanti con il solito repertorio modernista: la chiesa è il "*popolo di Dio*", non la "*chiesa-istituzione*", le azioni liturgiche "*non sono opera di alcuni privilegiati (sacerdoti) ma sono opera di tutta la chiesa*", "*siamo tutti concelebranti*". Sembra di leggere le parole del "liturgista" Falsini. E così via, con la solita storia che la nuova liturgia riprende lo spirito autentico e originario della Chiesa dei primordi, quella "vera". Nel libro quasi mai viene utilizzata la parola "cattolico" e non si usa mai il termine "Sacrificio" per indicare la Santa Messa. I termini usati sono fumosi e imprecisi, com'è caratteristica del modernismo.

A pagina 19 leggo: " *Fino al concilio, le celebrazioni venivano gestite solo dal clero... Oggi la celebrazione viene riscoperta come azione di tutti i presenti e ha come soggetti il presidente e l'assemblea*". Il presidente? Mi scusi, Rampazzo, il presidente chi lo ha eletto? Presidente è carica elettiva: il celebrante non è mai eletto.

Capitolo ridicolo (se il tema non fosse, invece, molto grave e doloroso) è quello della comunione in mano. Dopo aver ricordato che da diversi anni la comunione si può ricevere in mano, Rampazzo avverte che c'è il pericolo dei soliti guastafeste, vecchie mentalità decrepite, incapaci di adeguarsi ai tempi: "*C'è, però, ancora qualcuno che pensa di essere più devoto e più rispettoso dell' eucarestia se si presenta a riceverla sulla lingua. Non solo lo pensa, ma, se capita l'occasione, ne discute vivacemente, qualificando gli altri come poco riverenti nei confronti del Signore e prospettando chissà quali rischi di profanazione*". Lasciamo perdere la pochezza delle argomentazioni. Diciamo solo due cose, fra le tante che si potrebbero dire. La prima: ma come si permette Rampazzo di liquidare con poche beffarde e ironiche parole secoli di tradizione cattolica? Due: il rischio di profanazione c'è, lo hanno detto i vescovi, che in alcune celebrazioni sorvegliano attentamente il momento della comunione.

Conclusione: Rampazzo, nelle sue parole c'è disperazione e insoddisfazione. Un consiglio gratuito: cerchi di spazzarle via con la preghiera, non scrivendo libri ridicoli. E che possono nuocere alla trasmissione della fede.

Pulvis

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio